

Una normalità che fa scandalo. La rivoluzione di papa Francesco

di Marco Garzonio

in "Corriere della Sera" del 30 luglio 2013

La chiave di lettura per comprendere papa Francesco è forse più semplice di quanto tante analisi vorrebbero far credere. «Dobbiamo essere normali», ha detto ieri ai giornalisti durante il volo che lo riportava a Roma dal Brasile.

Siamo noi a non esserlo, a stupirci (e stupire lui col nostro stupore!), perché ha salito la scaletta dell'aereo portando la sua borsa nera con il rasoio (anche i Papi si fanno la barba!), l'agenda, il breviario, un libro; siamo noi a proiettare su una persona con un incarico importante (e si sa quanto un Papa lo sia) attese, timori, insoddisfazioni, bisogni di cambiamento generale («Ah, se fossi io al suo posto» è l'uscita che si sente a proposito dei riferimenti ad ogni autorità) che non riusciamo a realizzare nel nostro piccolo per impotenza, ignavia, scarso coraggio, incoerenze.

Ecco, la «normalità» della vita è il vero, autentico segreto di Jorge Mario Bergoglio. Lo era da vescovo, quando camminava per le vie di Buenos Aires e prendeva i mezzi pubblici per recarsi in Curia. Lo è oggi da Papa che vive a Santa Marta invece che nell'appartamento papale non perché così sposa la povertà francescana e fa felici gli esegeti e stimola la piaggeria dei molti pronti a scambiare i «poveri di spirito» del Vangelo con i praticanti dell'*austerità* o della *spending review*. Papa Bergoglio ha dovuto ribadire ieri che per lui è una questione di tipo «psichiatrico». L'aveva già detto, ma tanti avevano scambiato l'uscita per una *boutade*. Un Papa umorista? Forse. Senz'altro un essere «normale», il quale confessa che «psicologicamente» ha bisogno di stare in mezzo alla gente. E ribadisce: «Ognuno deve portare avanti la sua vita, il suo modo di essere e di vivere».

Se ci pensiamo bene e guardiamo le cose senza pregiudizi rientrano nella «normalità» anche una serie di affermazioni che papa Francesco ha fatto ieri su temi scottanti. È «normale» che ci siano i gay e che abbiano dei diritti, che le persone si sposino, divorzino, si risposino e vorrebbero ugualmente accedere ai sacramenti, che la Chiesa è maschilista (l'espressione il Papa non l'ha usata, ma ha detto una cosa ancor più dura: «La donna nella Chiesa è più importante dei vescovi e dei preti»), che ci siano monsignori che non son proprio stinchi di santo (ed è giusto che vadano in galera) e tanti altri generosi ma purtroppo non riconosciuti. Come è «normale» che molti di questi temi la Chiesa non li abbia affrontati a dovere, finendo per perdere il contatto col mondo, per essere ininfluyente, tradire lo spirito evangelico.

Viene da istituire un accostamento, dopo aver letto le affermazioni fatte ieri da papa Francesco senza tanti giri di parole, frasi comuni e di circostanza, ma in modo diretto, conoscendo bene il mestiere di coloro con i quali parlava e dando per «normale» che avrebbero riferito (quindi, per una volta, nella comunicazione pubblica, senza la riserva mentale di dire il giorno dopo, lette le reazioni, «son stato frainteso»). Gli argomenti emersi, grazie anche al coraggio dei suoi interlocutori, son molto simili a quelli contenuti nella famosa ultima intervista di Carlo Maria Martini pubblicata postuma, il giorno dopo la sua morte. Si parlava dell'arretratezza della Chiesa sui temi etici, sulla famiglia, sulla sessualità, sui giovani. Il cardinale allora raccomandava al Pontefice che era Ratzinger (il nonno che una famiglia «normale» tiene in casa, secondo l'immagine di Bergoglio, cui chiede il consiglio prezioso, che venera, di cui apprezza la saggezza: altro che le polemiche di molti sui «due Papi») di costituire una commissione di 12 persone che lo consigliassero sul governo della Chiesa, perché questo deve esser collegiale. Insomma, temi, approcci, stile son stati sdoganati con papa Francesco. È «normale», molto normale, che la Chiesa, ad incominciare dai vertici, ne parli e si proponga la più ampia partecipazione per cercar di risolverli (Bergoglio ne ha scelti otto di consiglieri). Anche questo è il segno di una svolta, di un grande cambiamento. Cambia cioè la mentalità, la nozione di autorità, la considerazione delle persone. La misericordia — altro tema affrontato sull'aereo — che vien prima del giudizio, delle sicurezze, delle cattedre, delle dottrine. La «medicina della misericordia» come la chiamava papa Giovanni. Diamo tempo a Jorge Mario Bergoglio di far passare nella Chiesa, dalla Curia ai parroci,

ai movimenti, agli ordini religiosi questa «conversione» alla normalità dell'uomo e della donna che cercano, vivono, sbagliano, tornano a cercare, pregano, cadono di nuovo e ancora una volta si rialzano. Verranno le soluzioni concrete sulla teologia della donna, sul matrimonio, sulla bioetica, ma se già fin d'ora cambia la mentalità, beh allora di può dire che papa Francesco la sua rivoluzione l'ha avviata.